

Severa nota del governo sovietico

Mosca: Israele e gli USA impediscono una soluzione pacifica in Medio Oriente

Il Consiglio dei ministri israeliano ribadisce la pretesa di anettere territori siriani, giordani ed egiziani - Riuniti al Cairo i dirigenti palestinesi per discutere l'unificazione delle organizzazioni della Resistenza - La delegazione parlamentare italiana incontra alti esponenti della RAU

MOSCA, 28 febbraio. Il governo sovietico ha diffuso oggi una dichiarazione nella quale afferma che essa è fermamente favorevole al regolamento del conflitto medio-orientale con mezzi politici... «Se, tuttavia, i capi dirigenti di Israele continuano a condurre una politica di sabotaggio, essi riusciranno a conseguire il loro scopo principale per il quale venne scatenata l'aggressione contro i Paesi arabi nel 1967» - stroncava il movimento di liberazione nazionale arabo, rovesciando i progressisti consolidati nella RAU e negli altri Paesi arabi - essi debbono ricordare che simili tentativi sono voluti al fallimento. L'Unione Sovietica, amica dei popoli arabi, concede loro lo aiuto necessario, politico e materiale, nella lotta per la liberazione delle terre occupate dagli aggressori israeliani. Questo aiuto continuerà ad essere concesso anche in futuro.

Passando ad altro argomento, il ministro degli Esteri, Andrei Gromiko, ha detto che il governo israeliano Samuel Rosenwasser, fatto prigioniero dal palestinese Yasser Arafat, è stato condannato a morte sei anni fa (la condanna era stata in seguito commutata nell'ergastolo). «L'aggressione è avvenuta sotto l'auspicio della Croce rossa internazionale».

Il Comitato centrale dell'Organizzazione per la libe-

razione della Palestina ha ripreso stamane l'esame del progetto di unificazione delle organizzazioni della resistenza, predisposto da Arafat. Le conclusioni del CC sono poi state discusse dal Consiglio nazionale. La cronaca politica cairota registra inoltre un colloquio fra l'ambasciatore sovietico Vinogradov e il Presidente egiziano Sadat. Infine, la delegazione della Camera italiana, presieduta dall'on. Cariglia, è composta dagli on. Cariglia, Origlia, Della Rocca, Romano, Di Giannantonio, Canestrì, Pistillo e Pizzilli, ha cominciato stamane i suoi lavori, consistenti in incontri colloquio con alti esponenti egiziani. La delegazione si è incontrata con il presidente dell'Assemblea Sciaria, con il segretario generale dell'Unione socialista Abdel Mohsen Abdul Nur.

Positivo giudizio sulla missione vaticana nell'URSS

«Il dialogo è cominciato» dice mons. Casaroli a Mosca

Incontro con i giornalisti italiani - «C'è ancora molto da fare, ma molti problemi si chiariscono col tempo» - La croce pettorale del patriarca Alessio in dono a Paolo VI - Oggi l'inviato del Papa rientra in Italia

DALLA REDAZIONE. MOSCA, 28 febbraio. Stamane monsignor Agostino Casaroli - segretario del Consiglio per gli Affari pubblici della Santa Sede, che ha depositato giovedì scorso qui a Mosca la ratifica vaticana al trattato di non proliferazione delle armi nucleari - si è intrattenuto con i giornalisti italiani poco dopo avere celebrato la messa nella chiesa di San Luigi dei Francesi situata nei pressi della piazza Gerginskij e, quindi, poco distante dalla piazza Rossa. Non appena conclusa la cerimonia religiosa l'inviato di Paolo VI, a bordo di una «Ciarka» ministeriale, è rientrato, seguito dai corrispondenti, all'albergo Sovetskaja.

Nel corso del colloquio monsignor Casaroli (che nel giorno scorso si è incontrato con il vice ministro degli Esteri Kozirev, con il presidente della commissione per le questioni religiose Kuroldov, con il «Locum tenens» della Chiesa ortodossa Fimen e con il metropolita di Leningrado Nicodim) ha illustrato alcuni punti del suo viaggio, rivelando che l'obiettivo principale del viaggio nella capitale sovietica non era solo quello di depositare la ratifica «all'ONU», ma anche quello di «prendere un contatto diretto con i dirigenti dell'URSS» e «chi gli chiedeva notizie e spiegazioni ulterio-

ri sulle comunità cattoliche dell'Unione Sovietica, monsignor Casaroli ha risposto, significativamente, facendo notare che nelle varie diocesi, pur esistendo ancora alcuni problemi, la situazione è «realmente normale». Per quanto riguarda la Lettonia e la Lettonia - dove esistono comunità cattoliche di una certa entità - l'inviato della Santa Sede ha detto che tutti i vescovi sono di «nomina recente» e che sono stati «praticamente riconosciuti dalle autorità» tanto è vero che «la stessa radio sovietica ha dato notizia della nomina di un vescovo lettone».

«Certo», ha aggiunto monsignor Casaroli - «c'è ancora molto da fare e c'è un nodo di problemi che devono essere risolti. Molti di questi, però, si chiariscono col tempo, pur se c'è egualmente bisogno di affrontarli. Ed è questo che abbiamo fatto a Mosca».

Dopo avere ricordato le visite al Papa compiute da Podgorny e da Gromiko e tutta quella «rete di contatti» che si è venuta formando, monsignor Casaroli ha affermato che «durante questi giorni è scoccata la scintilla del colloquio».

Fino al 10 marzo

Da oggi in India 278 milioni alle urne

NUOVA DELHI, 28 febbraio. Comincia domani in India la grande operazione elettorale: 278 milioni di giovani che voteranno per la prima volta - si recheranno alle urne a partire da domani e fino al 10 marzo. Le operazioni cominceranno fra ventiquattrore in circa un quinto dei collegi elettorali.

A queste elezioni si giunge dopo una campagna elettorale assai intensa e contraddistinta da vari episodi di violenza (specie nel Bengala occidentale) e in un clima di alta tensione politica. All'attuale consultazione, infatti, si aggiungono le elezioni anticipate in una parte cospicua dei territori arabi occupati nel giugno '67 deve diventare parte integrante dello Stato d'Israele, per «ragioni di sicurezza».

Ieri, parlando alla radio, Allon aveva precisato che Tel Aviv intende mantenere le sue truppe sull'altopiano di Golan strappato alla Siria, su una parte della Cisgiordania, e su una parte del Sinai. Allon aveva lasciato intendere che una carta geografica ufficiale, in preparazione in Israele, è per rendere definitivo la pretesa, quasi annessionistica, è stata già comunicata a Jarring, nella risposta israeliana al questionario del mediatore

Nuove dure sconfitte subite dagli invasori

Colonna corazzata distrutta nel Laos Truppe di Giang Kai-shek a Saigon?

Diciassette carri armati distrutti e tredici catturati dalle forze popolari laotiane - Le posizioni degli aggressori attaccate sia a nord che a sud della strada numero nove - L'Associazione degli studenti di Saigon chiede il ritiro di tutte le truppe americane

Rifiutato nel Liechtenstein il diritto di voto alle donne

VADUZ, 28 febbraio

Per soli 80 voti la popolazione maschile del Liechtenstein, la più piccola monarchia ereditaria del mondo, ha deciso oggi di negare alle donne la partecipazione alle elezioni politiche del Paese. Un referendum nazionale ha dato 1897 voti contrari e 1817 favorevoli all'estensione del diritto di voto alle donne. Solo altri 4 paesi, e cioè la Giordania, il Kuwait, l'Arabia Saudita e lo Yemen, non riconoscono tuttora alle donne la facoltà di accedere alle urne. Conoscuti i risultati, le donne di Vaduz hanno perduto in corteo le vie della capitale per protestare.

L'agenzia di notizie del Fronte patriottico lao, la Kaoshan Patet Lao, getta oggi una nuova luce sull'andamento delle operazioni attorno alla strada numero 9, quella dell'invasione. Nel silenzio ostinato, o nella voluta confusionaria, le forze americane e di Saigon sugli avvenimenti, la Kaoshan dimostra che le cose continuano ad andare malissimo per gli aggressori. Nei combattimenti per «quota 31», dove un intero battaglione di paracadutisti di Saigon è stato annientato, dice il Fronte patriottico lao, il colonnello che comandava la terza brigata di paracadutisti, insieme a tutto il suo stato maggiore, sono stati catturati. Le forze popolari laotiane hanno annientato due compagnie di fantocci presso Phu Co Boe. In una zona è evidente che ora si trova ad essere rafforzato proprio dai mezzi messi a sua disposizione dal nemico.

La «quota 31», che ieri i fantocci avevano dato per riconquistata, è sempre rimasta nelle forze popolari. «Quello che è evidente», scrive l'A.P., «è che ieri Saigon ha fatto un errore tattico nel dare come cosa fatta il ritiro dei nord-vietnamiti (in realtà delle forze popolari laotiane - n.d.r.) dalla collina 31».

Il portavoce di Saigon ha infatti parlato oggi di combattimenti «attorno alla collina 31». Le forze popolari hanno conquistato gli attacchi di quota 30, e hanno abbattuto un aereo di elicottero. Altri aerei ed elicotteri sono stati abbattuti: gli americani ammettono la perdita di due elicotteri fra cui un gigantesco «Chinook», e di un aereo da ricognizione.

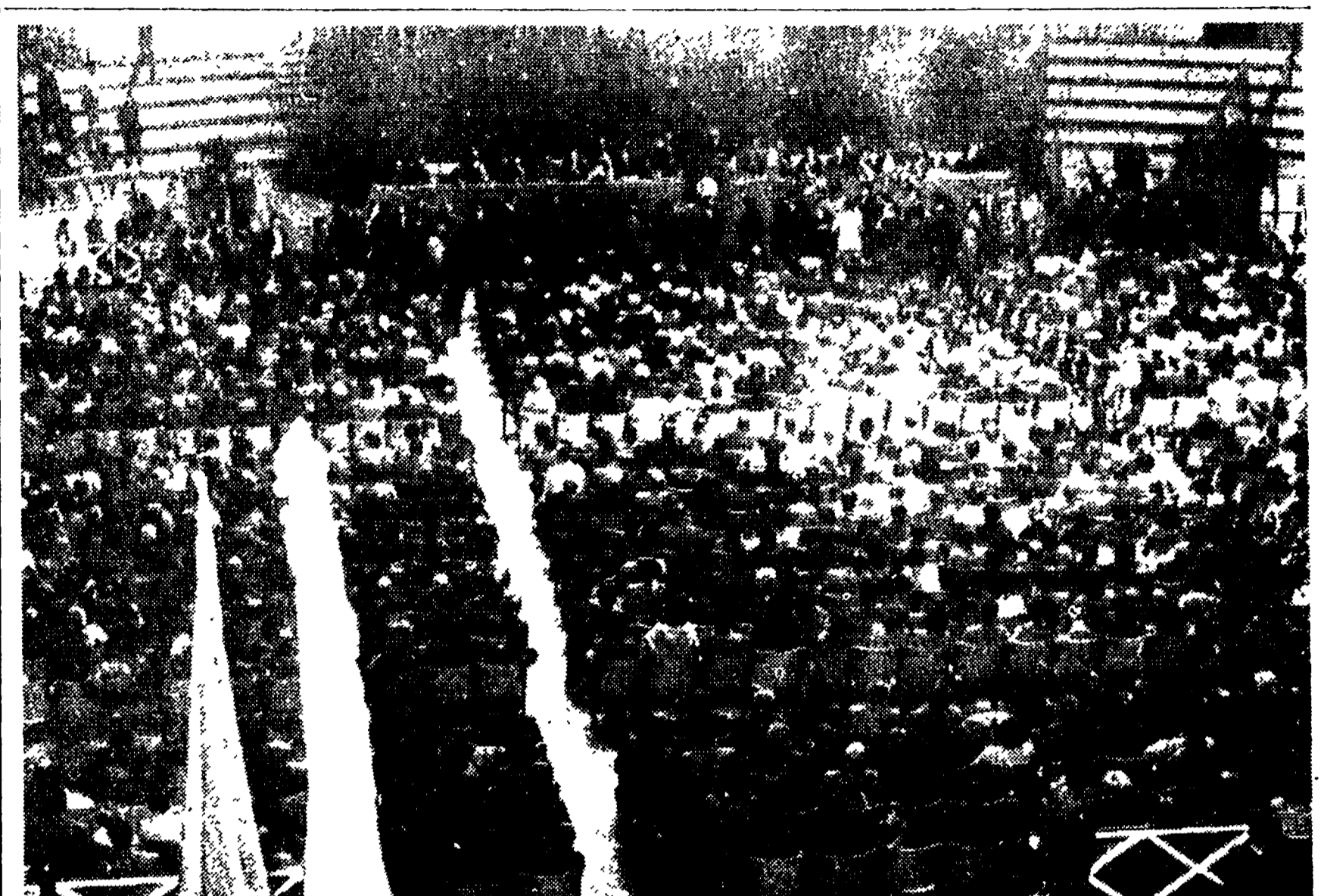
I comandi dei fantocci sono in piena confusione. Già il 27 febbraio, a nord della batosta subita alla collina d'invasione, si era deciso di sostituire l'attuale comandante fantoccio gen. Lam con il colonnello Duong, che costui moriva poche ore dopo la decisione, quando il suo elicottero veniva abbattuto dalla contraerea del FML. Il giorno 28, Duong è stato sostituito da un altro fantoccio, il colonnello Phou, che è stato abbattuto da un altro elicottero.

Ma vi è di più. La prospettiva di una nuova avventura contro il Nord si fa sempre più precisa. Un giornale del Kuomintang che si pubblica ad Hong Kong, rivela che il generale Duong «cider» (naturalmente dopo una decisione del genere sarà stata presa da Washington) di invadere il Vietnam. Questo, poiché Saigon non dispone di riserve militari sufficienti per garantirsi le rotte, interverrebbe da Taiwan, e il generale Duong, che verrebbero trasportate per via aerea, nel giro di poche ore, nel Vietnam del Sud.

La stampa di Hanoi, sottolineando dal canto suo come le ripetute vittorie delle forze popolari laotiane abbiano messo gli aggressori in una condizione di crisi, ha invitato il governo americano ad inviare «squadre di soccorso» americane nel Laos per recuperare i piloti. Queste squadre, scrive il Nhan Dan, avrebbero il compito di altre squadre di soccorso più grandi finché ci si troverà con un gran numero di soldati americani nel Laos, nel quadro della politica di ampliamento del conflitto perpetrata da Nixon.

A Saigon, l'Associazione degli studenti ha inviato un telegramma al Congresso americano chiedendo il ritiro di tutte le truppe americane dal Vietnam entro agosto. Nel telegramma si attacca duramente il presidente Nixon, sostenendo che «nell'invare soldati sud-vietnamiti a farsi uccidere al posto di quelli americani in Cambogia e Laos».

Si tratta di una delle più ferme prese di posizione pubblicamente assunte contro la aggressione americana da una organizzazione legale di Saigon.



TORINO — Il Palazzetto dello Sport, gremito di folla, durante l'appassionata manifestazione antimperialista di ieri.

Dalla prima pagina

Torino

Federale Tedesca. Gli oratori si sono succeduti alla tribuna riaffermando la solidarietà della classe operaia dell'Europa occidentale contro l'imperialismo. Hanno parlato i compagni Robert Bellanger dell'ufficio politico del PCF, Francisco Anton dell'esecutivo del PC di Spagna (che ha lanciato il suo appello alla guerra antifranchista), Manfred Kapluc dell'ufficio politico del PC della RFT, e Erkki Kivimaki dell'ufficio politico del Partito comunista finlandese.

Ha preso quindi la parola il compagno Aldo Tortorella direttore della Direzione del PCI e del nostro giornale. Il compagno Tortorella si è soffermato innanzitutto sulla importanza della manifestazione che nuovamente sottolinea l'unità nell'azione antimperialista dei partiti comunisti e operai. «Una unità», ha detto Tortorella, «che i comunisti italiani hanno auspicato che si realizzi anche fra i comunisti di tutto il mondo in un momento così grave per la situazione internazionale. L'azione comune dei partiti comunisti nella lotta antimperialista è una necessità per il mondo intero, il più ampio schieramento di forze antimperialiste e democratiche».

Il compagno Tortorella ha poi parlato della grande assemblea torinese. «Nel corso del meeting antimperialista sono giunti - incisi su nastro - i saluti dei delegati indonesiani, bloccati alla frontiera italiana. La loro voce ha suscitato nel Palazzetto dello sport un momento di grande emozione e prolungate ovazioni. Domani una delegazione raggiungerà Francia i rappresentanti del Vietnam, Cambogia e Laos per esprimere loro i sentimenti profondi della grande assemblea torinese».

L'Aquila

no echeggiavano i scoppi dei lagrimogeni lanciati dalla polizia contro gruppi di dimostranti che hanno, a un certo punto, tentato di prendere di mira anche la nuova sede della Federazione.

Questo primo atto politico si è svolto in una città che ha avuto una notte impegnata e una mattina assai calda. A notte, infatti, la polizia ha svolto una improvvisa quanto inutile sortita in pieno centro, puntando su piazza Duomo dove si trovava il comando Vittorio Emanuele - era stata eretta una barricata formata da un gabbionto stradale dei carabinieri e da un chiosco di bibite divelli nel pomeriggio.

Per un'ora - fra l'una e le due di notte - si è svolta una «altra battaglia»: alla fine della quale la polizia si è impadronita della barricata. A questo punto, inspiegabilmente, gli agenti hanno fatto dietrofront e sono rientrati in caserma. Il risultato è che questa mattina la barricata è stata facilmente ricostruita con gli stessi gabbioni e che la polizia non ha trovato nulla di meglio che tentare di rimuoverla mentre piazza Duomo era gremita soprattutto dalla folla del passaggio domenicale. Questo intervento ha provocato qualche reazione e nuovi scontri. Si è ricominciato alle 11 e si è andati avanti per circa una ora, coprendo tutta l'area centrale dell'Aquila che va dal corso Vittorio Emanuele al corso Federico II, dalla piazza della Prefettura a piazza Palazzo.

I dimostranti hanno reagito agli attacchi della polizia secondo la solita tecnica: con nutrienti lanci di sassi e ritranci di parole. La lotta che si è svolta nella città, affrontando il capo del fatto che gli agenti in azione (malgrado si dica che la forza presente in città è di circa quattromila uomini) su-

se: perché è del tutto evidente che la revisione fascista, le provocazioni e gli attentati non hanno solo dietro di sé potenti interessi italiani ma anche il sostegno dei servizi e di forze dell'imperialismo statunitense.

I consigli dei delegati di numerose fabbriche (fra cui Fiat e Pirelli) hanno inviato alla manifestazione ordini del giorno unitari in cui i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali esprimevano la loro solidarietà ai popoli indonesiani. I documenti sono stati letti nel corso della manifestazione - in un clima di crescente entusiasmo - ma le parole dei delegati non hanno avuto l'effetto di una conferenza stampa in questa - la barricata era ritornata in mano a una pattuglia di teppisti e un'altra ne era sorta all'altro capo della piazza.

Non v'è dubbio che questa incredibile altalena di avvenimenti sembra fatta apposta per dare nuova fiducia ai caporioni della sommosa. Non a caso, in questa situazione si è potuto inserire stamane la terza azione propagandistica di un gruppo fascista (gli ex combattenti della cosiddetta «Repubblica Sociale») che ha lanciato un appello al portone della Prefettura, volentieri di aperta apologia del fascismo prendendo spunto proprio dai gravissimi avvenimenti di ieri.

Non a caso, già alle quattro pomeridiane, un onetto di mezza età ha potuto liberamente issarsi su una improvvisata pedana in mezzo alla piazza «riconquistata» e invitare tutti i presenti a «marchiare» sulla questura per chiedere l'immediata liberazione di tutti i detenuti. La marcia, tuttavia, non ha avuto molto successo e la piccola folla (un centinaio di persone) si è dispersa. L'unico risultato si è fatto disperdere senza reagire dopo aver raggiunto il palazzo della Questura. E' stata indicativa, tuttavia, la reazione dei fascisti che potrebbe essere recuperata rapidamente se appena lo si volesse.

Cosa si è fatto del resto, in questi giorni? L'unico dato certo è quello della destituzione del questore Introna, ma non ce ne sono, qui in città, a essere convinto che questa sia una mossa di responsabilità che sono soltanto sue, almeno, in misura dominante. Il prefetto dell'Aquila, del resto, è ancora al suo posto.

Questa convocazione appare ribadita dalle dichiarazioni del capo della polizia Vicari che, ornata da trentasei ore ha sceso di bibite divelli nel pomeriggio.

Vicari comunque ha confermato che la polizia intende ristabilire «in un tempo ragionevole» la situazione, stroncando quello che egli stesso ha definito «un movimento eversivo e antidemocratico» e colpendo, oltre che gli esecutori, anche i mandanti.

Per Vicari, infatti, è pacifico che «ci siano mandanti e istigatori», i quali comun-

que sarebbero dell'Aquila giacché, ha detto, «non mi risulta» che siano venuti estremisti da Roma. Non una parola, tuttavia, ha voluto dire sulla denuncia sporta ieri dai comunisti che hanno indiziato - facendo un elenco di oltre venti nomi - alcuni esecutori e istigatori dei villi attentati di ieri: Vicari ha scaricato ogni responsabilità sulla Procura generale.

Chi sono, allora, questi istigatori? Molte accuse vengono rivolte ai membri del «Comitato d'azione cittadino», con i quali pure abbiamo avuto un breve e concitato scambio di battute al termine di un incontro svoltosi fra alcuni dirigenti, il prefetto e Vicari. Il capo della polizia li avrebbe apertamente invitati a fare attenzione, a non essere «pesanti» con gli documenti, a non «animare». Pii cordiale, invece, la lunga discussione con il prefetto.

Ma l'avv. Bellisari sostiene che il «comitato» non intende fare la guardia attraverso le sue parole, anzi, l'influenza del gruppo sugli avvenimenti degli ultimi due giorni è stata smunta fin a quando vennero insistenti il «comitato» non ha fatto circolare le auto che alcuni giornali invitavano a «impedire l'assassinio» della «Repubblica» e «animata». Pii cordiale, invece, la lunga discussione con il prefetto.

Ma l'avv. Bellisari sostiene che il «comitato» non intende fare la guardia attraverso le sue parole, anzi, l'influenza del gruppo sugli avvenimenti degli ultimi due giorni è stata smunta fin a quando vennero insistenti il «comitato» non ha fatto circolare le auto che alcuni giornali invitavano a «impedire l'assassinio» della «Repubblica» e «animata». Pii cordiale, invece, la lunga discussione con il prefetto.

Ma l'avv. Bellisari sostiene che il «comitato» non intende fare la guardia attraverso le sue parole, anzi, l'influenza del gruppo sugli avvenimenti degli ultimi due giorni è stata smunta fin a quando vennero insistenti il «comitato» non ha fatto circolare le auto che alcuni giornali invitavano a «impedire l'assassinio» della «Repubblica» e «animata». Pii cordiale, invece, la lunga discussione con il prefetto.

Ma l'avv. Bellisari sostiene che il «comitato» non intende fare la guardia attraverso le sue parole, anzi, l'influenza del gruppo sugli avvenimenti degli ultimi due giorni è stata smunta fin a quando vennero insistenti il «comitato» non ha fatto circolare le auto che alcuni giornali invitavano a «impedire l'assassinio» della «Repubblica» e «animata». Pii cordiale, invece, la lunga discussione con il prefetto.

Ma l'avv. Bellisari sostiene che il «comitato» non intende fare la guardia attraverso le sue parole, anzi, l'influenza del gruppo sugli avvenimenti degli ultimi due giorni è stata smunta fin a quando vennero insistenti il «comitato» non ha fatto circolare le auto che alcuni giornali invitavano a «impedire l'assassinio» della «Repubblica» e «animata». Pii cordiale, invece, la lunga discussione con il prefetto.

Ma l'avv. Bellisari sostiene che il «comitato» non intende fare la guardia attraverso le sue parole, anzi, l'influenza del gruppo sugli avvenimenti degli ultimi due giorni è stata smunta fin a quando vennero insistenti il «comitato» non ha fatto circolare le auto che alcuni giornali invitavano a «impedire l'assassinio» della «Repubblica» e «animata». Pii cordiale, invece, la lunga discussione con il prefetto.

Ma l'avv. Bellisari sostiene che il «comitato» non intende fare la guardia attraverso le sue parole, anzi, l'influenza del gruppo sugli avvenimenti degli ultimi due giorni è stata smunta fin a quando vennero insistenti il «comitato» non ha fatto circolare le auto che alcuni giornali invitavano a «impedire l'assassinio» della «Repubblica» e «animata». Pii cordiale, invece, la lunga discussione con il prefetto.

Messaggio di Kim Il Sung

al congresso dei coreani in Giappone

MOSCA, 28 febbraio

(c. b.) Si è svolto a Tokio - come informa il giornale Pyongyang Times diffuso a Mosca dall'ambasciata della Repubblica democratica popolare coreana - il IX congresso dell'Associazione dei sei-tentomila coreani residenti in Giappone i quali, grazie al recente accordo siglato nella capitale sovietica, dalla RDPC e dal Giappone, potranno rimpatriare gradualmente nel nord del Paese.

Al congresso - che è stato salutato con un messaggio del segretario del partito dei lavoratori coreani Kim Il Sung - hanno partecipato 1152 delegati, i quali hanno discusso i problemi della minoranza coreana e approvato alcuni documenti politici. Tra i quali un appello al popolo della Corea del Sud per l'unificazione del Paese.

Il congresso ha poi richiesto al governo giapponese di presentare al Parlamento giapponese i coreani residenti temporaneamente in Giappone. Ai lavori dell'assemblea hanno partecipato 850 osservatori e hanno portato il loro saluto il presidente del comitato centrale del Partito comunista giapponese Sarzo Nonaka, il presidente del comitato esecutivo del Partito socialista giapponese Narita e il vice presidente del Consiglio generale dei sindacati giapponesi Hatamaka.